



Rassegna Stampa

dei consorzi di bonifica dell'Emilia Romagna



Lunedì, 24 marzo 2025



RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA ANBI EMILIA ROMAGNA

Lunedì, 24 marzo 2025

Consorzi di Bonifica

24/03/2025 Gazzetta di Parma Pagina 18	CHIARA DE CARLI	
<u>L'invaso necessario ma mai realizzato</u>		1
23/03/2025 emiliaromagnanews.it		
<u>Un tratto di via delle Bonifiche interrotto al transito per lavori di...</u>		4
24/03/2025 Estense		
<u>Baura. "Residenti esasperati" dagli allagamenti</u>		5

Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po

22/03/2025 TGR Emilia Romagna		
<u>Sempre meno neve nel distretto del Po, a rischio la disponibilità...</u>		7
22/03/2025 Rai News	TGR Emilia Romagna	
<u>Sempre meno neve nel distretto del Po, a rischio la disponibilità...</u>		8
24/03/2025 La Voce di Rovigo Pagina 30		
<u>I custodi del Grande Fiume</u>		9

Acqua Ambiente Fiumi

24/03/2025 Libertà Pagina 8	Elisa Malacalza	
<u>La "Valdaveto" resta chiusa per crollo massi «C'è troppo...</u>		10
24/03/2025 Gazzetta di Parma Pagina 18		
<u>«Occorre prendere decisioni cruciali per lo sviluppo della...</u>		12
24/03/2025 Gazzetta di Parma Pagina 19	CHIARA DE CARLI	
<u>Il Progetto Marcello che vide lo stop per l'opposizione degli ambientalisti</u>		13
24/03/2025 Gazzetta di Parma Pagina 19	CHIARA DE CARLI	
<u>Ridracoli, un modello di successo in Romagna</u>		15
24/03/2025 Il Resto del Carlino (ed. Bologna) Pagina 36		
<u>Quattro vasche in città «Ecco dove nuovi bacini limiterebbero...</u>		16
24/03/2025 ilrestodelcarlino.it		
<u>Quattro vasche in città: "Ecco dove nuovi bacini limiterebbero le...</u>		18
23/03/2025 Sesto Potere		
<u>Risolte due frane nel bolognese, riaperte al traffico la SP 79 "Pian di...</u>		20
24/03/2025 Corriere Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 24		
<u>Occhi puntati sugli argini del Lamone Giovedì un incontro con i...</u>		21
24/03/2025 Corriere Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 26		
<u>Serata gratuita per parlare di alluvione</u>		23
24/03/2025 Il Resto del Carlino Pagina 25		
<u>Riemerge la discarica fantasma Onda di rifiuti verso la Romagna</u>		24
24/03/2025 Il Resto del Carlino (ed. Ravenna) Pagina 34		
<u>Lamone, messa in sicurezza Si chiudono le crepe e si consolidano gli argini</u>		26
23/03/2025 altarimini.it		
<u>Messa in sicurezza del Lamone, proseguono i lavori della Regione nei...</u>		28

DIGA DI VETTO

L'invaso necessario ma mai realizzato

In attesa della nomina del Commissario straordinario il geologo Occhi spiega storia e caratteristiche dell'opera

Stanno per scadere i 30 giorni ipotizzati per la nomina del Commissario straordinario incaricato di portare avanti il progetto della diga di Vetto, un'opera bloccata da oltre trent'anni.

La decisione, presa dal ministro alle Infrastrutture Matteo Salvini, mira ad accelerare la progettazione di un'infrastruttura attesa da secoli visto che già nel Medioevo le comunità locali discutevano della necessità di derivare le acque per l'irrigazione, la **bonifica** delle aree paludose e la protezione dalle piene.

Per avere la prima progettazione ufficiale, bisogna però attendere fino alla fine dell'800, quando l'ingegner Grisanti propose il primo progetto per una diga sull'Enza sfruttando la conformazione naturale della valle.

L'industrializzazione crescente e la necessità di energia idroelettrica portarono a nuovi studi negli anni '30 e '40, ma le guerre e le difficoltà economiche ne frenarono la realizzazione. Negli anni '70 e '80, l'idea venne rilanciata, questa volta con un focus principale sull'approvvigionamento idrico per l'agricoltura e la prevenzione delle piene.

Uno dei tentativi più concreti di realizzare la diga di Vetto risale al 1988, quando venne avviato il cosiddetto «Progetto Marcello». Il progetto ottenne le necessarie autorizzazioni e i lavori iniziarono, con la posa delle fondamenta e le prime opere di contenimento. Il cantiere fu però bloccato a seguito di contestazioni ambientali e burocratiche e questo segnò un lungo periodo di stallo, con il progressivo abbandono del progetto.

Negli ultimi anni, le alluvioni sempre più violente e ricorrenti e la crescente crisi idrica che affligge un territorio vocato all'agricoltura e a produzioni agroalimentari d'eccellenza, hanno risollevato il tema e nelle scorse settimane l'impulso del ministero delle Infrastrutture sembra aver impresso un'accelerazione importante al progetto. Anche nella migliore delle ipotesi, però, serviranno ancora anni per arrivare al cantiere.

A spiegare i passaggi tecnici e le variabili da analizzare per arrivare alla realizzazione dell'opera, è **Emiliano** La grandezza dell'invaso Se si procederà con il progetto della diga tecnici dovranno valutare le possibili grandezze dell'invaso, che variano da un minimo di 30 milioni di metri cubi a un massimo teorico di 180 milioni.

Occhi, geologo ed ex consigliere regionale, che da tempo segue le fasi più delicate degli studi legati



alla progettazione.

Quale sarà il ruolo del Commissario straordinario?

«Attualmente, i committenti del Docfap sono i **consorzi** di **bonifica** delle province di Reggio Emilia e Parma. La nomina del commissario ha l'obiettivo di superare gli ostacoli burocratici e garantire l'avanzamento del progetto con tempi definiti - spiega Occhi -. La sua priorità sarà la valutazione del Documento di fattibilità delle alternative progettuali da redigere sulla base del quadro esigenziale, che, tra le varie opzioni, dovrebbe determinare la localizzazione e le dimensioni dell'invaso. Il commissario potrebbe decidere di rivedere e ampliare le prime valutazioni sul fabbisogno idrico, prendendo in considerazione anche l'ipotesi di una diga di maggiori dimensioni. Successivamente, così come previsto dal codice degli appalti, si procederà alla redazione del Progetto di fattibilità tecnico-economica, finanziato ad oggi con 3,2 milioni di euro dal ministero delle Infrastrutture. Il Pfte è il primo livello di progettazione e costituisce lo sviluppo progettuale della soluzione individuata dal Docfap».

Dove dovrebbe sorgere la diga? «La **pianificazione** di un'infrastruttura come la diga di Vetto segue passaggi tecnici precisi, con particolare attenzione alla geologia della valle. La posizione ideale per lo sbarramento deve avere pareti rocciose ravvicinate e solide, in grado di sostenere la pressione dell'invaso. Nel caso di Vetto, la zona della "Stretta di Vetto" è stata individuata come la più adatta: qui il fiume forma un'ansa molto stretta, con pareti molto vicine tra loro e molto verticali. Queste condizioni facilitano la costruzione di una diga, rispetto a zone dove le sponde sono molto distanti o dove non ci sono caratteristiche morfologiche simili».

Ma non è solo la forma della valle ad aver fatto scegliere Vetto. «Le condizioni geologiche sono complessivamente buone, grazie alla presenza di formazioni rocciose resistenti, note come "Arenarie di Vetto." Si tratta di rocce sedimentarie stratificate, la cui maggiore resistenza rispetto alle altre formazioni presenti nel bacino ha determinato il naturale restringimento della valle dell'Enza, rendendo il sito particolarmente favorevole alla costruzione di uno sbarramento. Il contesto geologico di base è quindi favorevole; ulteriori livelli di approfondimento saranno sviluppati nelle successive fasi progettuali. Eventuali problematiche di tipo geologico possono essere affrontate con le moderne tecniche di consolidamento e miglioramento dei terreni. Un progetto di questo tipo ha un valore di centinaia di milioni di euro, è chiaro che comprende anche le opere di miglioramento dell'intorno e opere compensative di rilievo».

Molto dipende però anche dalle dimensioni che dovrà avere l'invaso. «La valle dell'Enza presenta diverse alternative di ubicazione, che vengono analizzate nel Docfap. Questo documento, analizza e individua le possibili soluzioni progettuali comparando diverse alternative al fine di individuare la soluzione migliore, in termini di costi-benefici, per la collettività e per l'ambiente; nel caso in esame gli aspetti sono svariati: geologici, economici, deficit idrico, impatto ambientale, capacità di invasore e altro. I tecnici dovranno valutare le possibili grandezze dell'invaso, che variano da un minimo di 30 milioni di metri cubi a un massimo teorico di 180 milioni, basandosi sul deficit idrico del bacino dell'Enza, ma anche sulla possibilità di usi plurimi, primo fra tutti la laminazione delle piene».

La diga è davvero necessaria? «Il torrente Enza rilascia mediamente ogni anno circa 240 milioni di metri cubi d'acqua come risorsa disponibile. Secondo alcune stime preliminari, si starebbe pensando ad un invasore di soli 30 milioni di metri cubi, ritenuto però insufficiente da molti esperti. Un invasore da 30 milioni di metri cubi, infatti, non permetterebbe di garantire il duplice utilizzo del serbatoio sia come riserva idrica a scopo irriguo/idropotabile sia per il controllo delle piene - osserva Occhi -. L'obiettivo principale è garantire l'approvvigionamento idrico alle colture del Parmigiano reggiano e del pomodoro, senza ricorrere in modo eccessivo alle acque sotterranee, i pozzi, il cui utilizzo è sempre più regolamentato per evitare l'impovertimento progressivo delle falde; ma oltre all'uso agricolo, la diga potrebbe contribuire alla produzione di energia idroelettrica, ridurre il rischio idraulico e persino creare un bacino di attrazione turistica, come già avviene in altre zone alpine e appenniniche. Inoltre, con il nuovo assetto climatico, la scelta non è più se realizzare l'invasore, ma come farlo nel modo migliore. La Diga di Vetto,

insieme ad altre opere in progetto nella Val d'Enza, potrà ridurre notevolmente gli effetti di piene catastrofiche; il progetto iniziale della Diga di Vetto prevedeva che avesse una riserva per trattenere, in caso di alluvione, la cosiddetta "Piena millenaria." La sfida è trovare un equilibrio tra le esigenze ambientali e quelle produttive, garantendo un'infrastruttura funzionale alle necessità del territorio».

Quali sono le decisioni da prendere ora? Una delle principali preoccupazioni di Occhi riguarda la possibilità che il progetto venga deciso «troppo in fretta», senza la dovuta attenzione alle diverse opzioni.

«Se non si apre una discussione più ampia sulle diverse dimensioni possibili della diga - dice Occhi - il progetto finale rischia di non essere adeguato a soddisfare le necessità future, in particolare quelle legate alla gestione delle risorse idriche. La progettazione della diga dovrebbe essere più ambiziosa, non limitandosi a una soluzione che potrebbe sembrare un compromesso per accontentare tutti».

Secondo Occhi, «la dimensione dell'opera non dovrebbe essere ridotta per motivi politici, ma bisognerebbe considerare tutte le opzioni, anche quelle che prevedono una diga di capacità maggiore, che potrebbe risultare più utile nel lungo periodo». «Non dobbiamo fermarci a una soluzione che è il risultato di un compromesso al ribasso. Se vogliamo veramente fare un'opera che risponda alle esigenze idriche del futuro, dobbiamo essere pronti a valutare tutte le possibilità».

Un altro aspetto fondamentale riguarda l'equilibrio tra i costi e i benefici.

«Una diga più grande, pur avendo costi iniziali più alti, potrebbe risultare più conveniente nel lungo periodo.

Tuttavia, non va trascurato il rischio ambientale». La prossima sfida sarà quindi quella di fare scelte strategiche che portino a un progetto equilibrato, che tuteli l'ambiente e soddisfi le necessità delle persone e delle attività produttive. Il tempo per decidere è ormai arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CHIARA DE CARLI

Un tratto di via delle Bonifiche interrotto al transito per lavori di ripresa frane a cura del **Consorzio di Bonifica**

Provvedimenti in vigore da lunedì 24 marzo 2025 fino al termine dell'intervento **FERRARA** - Per consentire l'esecuzione di lavori di ripristino frane e rifacimento delle sponde dello "scolo Casaglia", a cura del **Consorzio di Bonifica Pianura** di Ferrara, da lunedì 24 marzo 2025 il tratto di via delle Bonifiche, tra l'ingresso del Polo Chimico e via Santa Lucia, a Ferrara, sarà chiuso al transito (eccetto autorizzati). Saranno ammessi al transito solo i residenti e i dipendenti delle attività presenti all'interno del tratto interessato. Le modifiche alla viabilità resteranno in vigore fino al termine degli interventi.

emiliaromagnanews.it

Un tratto di via delle Bonifiche interrotto al transito per lavori di ripresa frane a cura del Consorzio di Bonifica



03/23/2025 18:12 Roberto Di Biase

Provvedimenti in vigore da lunedì 24 marzo 2025 fino al termine dell'intervento **FERRARA** - Per consentire l'esecuzione di lavori di ripristino frane e rifacimento delle sponde dello "scolo Casaglia", a cura del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, da lunedì 24 marzo 2025 il tratto di via delle Bonifiche, tra l'ingresso del Polo Chimico e via Santa Lucia, a Ferrara, sarà chiuso al transito (eccetto autorizzati). Saranno ammessi al transito solo i residenti e i dipendenti delle attività presenti all'interno del tratto interessato. Le modifiche alla viabilità resteranno in vigore fino al termine degli interventi.

Baura. "Residenti esasperati" dagli allagamenti

Il temporale del 15 marzo ha lasciato il segno in via Canalazzi a Baura con "allagamenti delle abitazioni" che hanno reso necessario l'intervento dei Vigili del Fuoco e della Polizia Locale. A raccontarlo è la pagina Baura e dintorni nella quale si parla di "residenti esasperati" che "denunciano la mala gestione delle risorse pubbliche (destinate allo scolo delle acque meteoriche)". "Spesso - aggiungono polemicamente - vengono destinate per sponsorizzare eventi culturali e sportivi anziché per garantire sicurezza idraulica del territorio". "Purtroppo - fanno sapere -, non è la prima volta che si verificano allagamenti a Baura: situazioni critiche si sono già registrate anche in via Pomposa l'anno scorso, nei pressi di un vivaio. La causa principale sembra essere la scarsa manutenzione di fossi e canali di scolo, con conseguenze sempre più gravi per chi vive in queste zone". "È indispensabile - concludono - un intervento tempestivo da parte dell'Amministrazione Comunale per individuare le responsabilità e adottare soluzioni concrete, prevenendo ulteriori disagi per la cittadinanza". Sul posto, stando alle immagini pubblicate dai residenti, si sono recati anche Vigili del Fuoco e Polizia Locale

mentre il **Consorzio** di **Bonifica** commenta cercando "di fare chiarezza", soprattutto rispetto ad alcuni commenti apparsi sotto il post. Si concentrano "sul tema della mancata pulizia dei fossi e delle scoline private, che in alcuni casi ha purtroppo determinato allagamenti puntuali e disagi per alcuni cittadini". "Lo facciamo - dicono - non per polemica, ma per portare un contributo informativo, senza dare per scontato che tutti conoscano la ripartizione delle competenze nel governo dell'acqua, che è molto complicata nel nostro Paese". Il **Consorzio** spiega di non avere "alcuna competenza sulla manutenzione e sulla pulizia di fossi e scoline privati, siano essi in aperta campagna o di fianco alle strade. Così come non ha competenza sulle reti urbane di scolo (tombini, fognature)". Al contrario "è competente sui canali di bonifica (reticolo secondario) e sugli impianti idrovori e deve garantire che le proprie infrastrutture siano efficienti e funzionino al meglio, sia in tempi ordinari che durante le emergenze". "Proprio durante le emergenze idrauliche - spiega -, come quelle della scorsa **settimana**, il **Consorzio** è reperibile H24 e mobilita un gran numero di mezzi e personale, impegnati sul campo per attività operative indispensabili in caso di precipitazioni intense: pulizia delle griglie, sorveglianza sul funzionamento degli impianti, operazioni sulle paratoie e impianti, etc Un eventuale intervento di personale e mezzi del **Consorzio** su fossi e scoline private non è possibile sia per ragioni di natura tecnica e assicurativa (sarebbe un intervento "in casa d'altri"), sia per ragioni di natura economica e giuridica: il contributo di bonifica che



Il temporale del 15 marzo ha lasciato il segno in via Canalazzi a Baura con "allagamenti delle abitazioni" che hanno reso necessario l'intervento dei Vigili del Fuoco e della Polizia Locale. A raccontarlo è la pagina Baura e dintorni nella quale si parla di "residenti esasperati" che "denunciano la mala gestione delle risorse pubbliche (destinate allo scolo delle acque meteoriche)". "Spesso - aggiungono polemicamente - vengono destinate per sponsorizzare eventi culturali e sportivi anziché per garantire sicurezza idraulica del territorio". "Purtroppo - fanno sapere -, non è la prima volta che si verificano allagamenti a Baura: situazioni critiche si sono già registrate anche in via Pomposa l'anno scorso, nei pressi di un vivaio. La causa principale sembra essere la scarsa manutenzione di fossi e canali di scolo, con conseguenze sempre più gravi per chi vive in queste zone". "È indispensabile - concludono - un intervento tempestivo da parte dell'Amministrazione Comunale per individuare le responsabilità e adottare soluzioni concrete, prevenendo ulteriori disagi per la cittadinanza". Sul posto, stando alle immagini pubblicate dai residenti, si sono recati anche Vigili del Fuoco e Polizia Locale mentre il Consorzio di Bonifica commenta cercando "di fare chiarezza", soprattutto rispetto ad alcuni commenti apparsi sotto il post. Si concentrano "sul tema della mancata pulizia dei fossi e delle scoline private, che in alcuni casi ha purtroppo determinato allagamenti puntuali e disagi per alcuni cittadini". "Lo facciamo - dicono - non per polemica, ma per portare un contributo informativo, senza dare per scontato che tutti conoscano la ripartizione delle competenze nel governo dell'acqua, che è molto complicata nel nostro Paese". Il Consorzio spiega di non avere "alcuna competenza sulla manutenzione e sulla pulizia di fossi e scoline privati, siano essi in aperta

tutti i proprietari pagano sarebbe utilizzato impropriamente e non a beneficio delle infrastrutture e delle funzioni per cui è previsto, con le possibili conseguenze (legali, erariali) che ciò comporterebbe". "Spesso - proseguono - il personale del **Consorzio**, in occasione delle emergenze metereologiche, è fisicamente operativo e presente con i mezzi in modo piuttosto capillare sul territorio e quindi comprendiamo che le persone pensino sia il soggetto sempre deputato ad intervenire, ma non è così. Anche se le nostre squadre sono sempre disponibili per sopralluoghi, se è appurata la natura privata della problematica invitano a rivolgersi ai soggetti giusti per un supporto in fase emergenziale, come Protezione Civile e/o Vigili del Fuoco, per dedicarsi immediatamente alle operazioni di competenza, che sono numerosissime, soprattutto in questi momenti". Infine riassumono: "I nostri tecnici non potevano intervenire in questa situazione, né sulla manutenzione dei fossi interessati; hanno comunque effettuato più sopralluoghi, indicando ai soggetti deputati dove scaricare l'acqua perché raggiungesse la rete **consortile**; si sono fermati "giusto due minuti" poiché l'allerta era massima, le situazioni da attenzionare molteplici quindi semplicemente hanno continuato a fare il loro lavoro; nessun cambio di normativa è intervenuto da gennaio, e smentiamo categoricamente che tecnici del nostro **ente** abbiano dato una notizia (falsa) simile".

Sempre meno neve nel distretto del Po, a rischio la disponibilità idrica in estate

Servizio video

Sempre meno neve nel distretto del Po, a rischio la disponibilità idrica in estate

Lo conferma uno studio, commissionato dall'Autorità di bacino, che analizza 30 anni di monitoraggi. Nevicate ridotte specie sotto ai 1.300 metri, che cominciano più tardi in autunno e con disgeli sempre più precoci in primavera

Inverni sempre più miti, con la neve diventata un miraggio in città, ma anche in quota, rischiano di compromettere la disponibilità idrica nel distretto del Po. A rilevarlo uno studio, pubblicato sulla rivista scientifica *Nature*, realizzato dall'autorità di bacino distrettuale del fiume Po con università di Trento e Waterjade. La ricerca analizza lungo un arco temporale di trent'anni, dal 1991 al 2021, la quantità di acqua accumulata sotto forma di neve, e quindi potenzialmente disponibile su un territorio specie nei mesi estivi. In gioco c'è la disponibilità idrica nei mesi estivi, specie per l'irrigazione dei campi. La quantità di acqua presente sotto forma di manto nevoso al termine dell'inverno determina infatti quanta acqua scorrerà nei fiumi - a partire dal Po - durante l'estate. Il servizio di Francesco Rossi, montato da Roberto Nerozzi.

TGR Emilia Romagna



The screenshot shows a web browser window with the Rai News website. The article title is "Sempre meno neve nel distretto del Po, a rischio la disponibilità idrica in estate". The sub-headline reads: "Lo conferma uno studio, commissionato dall'Autorità di bacino, che analizza 30 anni di monitoraggi. Nevicate ridotte specie sotto ai 1.300 metri, che cominciano più tardi in autunno e con disgeli sempre più precoci in primavera". The date is 22/03/2025. The introductory text is partially visible, matching the main text on the left.

PORTO TOLLE Un'altra missione per i volontari Plastic Free

I custodi del Grande Fiume

PORTO TOLLE - Il 22 marzo, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, Plastic Free Onlus ha dato vita a un'importante iniziativa di pulizia ambientale lungo la sponda portotollese del Po della Donzella, in località Santa Giulia.

Un modo concreto per richiamare l'attenzione sull'inquinamento da plastica, tema al centro dell'azione dell'associazione.

L'iniziativa, organizzata dal coordinatore nazionale Riccardo Mancin, si è inserita nel progetto europeo Inspire, dedicato allo studio e al contrasto delle plastiche nei principali fiumi del continente. Con il supporto scientifico del Cnr Ismar di Venezia, un team di ricercatori ha monitorato l'area e catalogato i rifiuti raccolti.

Nonostante la pioggia sottile e continua, una trentina di volontari - molti giunti da Legnago, Vicenza, Ferrara e Bologna - hanno partecipato con determinazione. "Ringrazio di cuore gli eroi che hanno assecondato la mia testardaggine - ha dichiarato Mancin - dando prova di grandissimo amore per la causa. In poco più di un'ora di raccolta sotto la pioggia, la quantità trovata in appena 200 metri è pazzesca. I ricercatori sono rimasti scioccati, e questo la dice lunga".

Il peso effettivo dei rifiuti verrà comunicato nei prossimi giorni da Ecoambiente. Intanto, l'impegno di Plastic Free non si ferma: il 12 aprile è previsto un nuovo appuntamento a Polesine Camerini nell'ambito del progetto "Po Salvamare" promosso dal Ministero e dall'Autorità di Bacino del Po. Prima, però, spazio al weekend "Mare d'Amare 2025" il 5 e 6 aprile, con 9 eventi lungo la costa veneta, delta del Po incluso.

Tutte le info sono disponibili sul gruppo Facebook Plastic Free Veneto e sul sito ufficiale www.plasticfreeonlus.it, sezione Eventi.

L. M.

PORTO TOLLE Giovedì lo schianto, le sue condizioni erano...
Addio Melania, lacrime
La giovane cameriera non è sopravvissuta al terrificante i...

TAGLIO DI PO E' stato nominato...
Si cambia, alla

PORTO TOLLE Un'altra missione per i volontari Plastic Free...
I custodi del Grande Fiume

La "Valdaveto" resta chiusa per crollo massi «C'è troppo pericolo»

A Boschi tra pioggia e cedimenti non è possibile intervenire con un disgaggio. Altre fessurazioni sulla Statale di Valnure e sulla "45"

Elisa Malacalza elisa.malacalza@liberta.it La strada della diga di Boschi resta chiusa. Piove troppo, piove ancora. E mettere le mani lì dentro è come metterle in un budino: stessa inconsistenza, della terra. Solo nel pomeriggio arriva una tregua, ma non serve a niente, perché, nei boschi, si sente l'acqua scorrere e "ruscellare". Non la si vede, ma c'è: si infiltra sotto i sentieri, li gonfia.

Cede così la terra mescolata all'acqua. Sabato sera, come abbiamo riferito ieri su Libertà, un masso è caduto sulla Provinciale, la 586 che per tutti è la "Valdaveto". La pietra, pesante, scura, tagliente, è ruzzolata sulla carreggiata e sull'asfalto, fermata solo dal guardrail, che, sotto il peso della corsa e dell'impatto, si è incrinato. Intorno schegge di massi, sassi più piccoli. Serve un disgaggio, una pulizia del versante a monte della strada, perché si tolga tutto quello che ora sembra un funambulo in bilico sulla strada. Per farlo, però, bisogna aspettare che almeno la terra asciughi, ma già per oggi è prevista una nuova **allerta meteo**. E quindi si attende, con la strada chiusa e i tecnici della Provincia sul posto in massima **allerta**. La sindaca di Ferriere Carlotta Oppizzi ribadisce che quella strada «è strategica per la viabilità non solo comunale»; da Marsaglia, infatti, segue il corso dell'Aveto e si dirige verso Sud attraversando Salsominore, Cattaragna, Boschi: poi entra in Liguria.

In estate la percorrono a migliaia nei fine settimana, corridoio verde verso l'azzurro del mare di Chiavari. L'altra sera per fortuna c'era un passante soltanto sulla strada, alle 22: ha visto il masso passargli davanti, non ci poteva credere. Ha inchiodato e ha chiamato i soccorsi, dopo aver ringraziato il cielo di essere vivo. Poco distante, un'auto di bobbiesi ha ricevuto un alert sulla radio della macchina: attenzione.

Ha funzionato. «Anche la Statale di Valnure sta mostrando nuove ferite», precisa Oppizzi, citando ruscellamenti, problemi con le piante, anche sotto a Casalcò, dove la strada è fessurata. Dalla Provincia, per quanto riguarda la strada chiusa, fanno sapere che tra **frane** e piogge «al momento non è possibile il ripristino della circolazione». E da Rivergaro, intanto, nuove segnalazioni nei pressi di



Fabiano, sulla Statale 45: sì, anche qui l'asfalto sembra poggiare su una terra che "balla".
Le condizioni della strada provinciale 586 a Ferriere, nei pressi della diga di Boschi, ieri mattina durante un sopralluogo della Provincia.

Elisa Malacalza

L'intervento Il politico leghista La sua opinione toglie le vesti del tecnico

«Occorre prendere decisioni cruciali per lo sviluppo della comunità»

Toglie le vesti del tecnico, l'ex consigliere regionale leghista Emiliano Occhi dice la sua in qualità di esponente politico.

«Negli ultimi anni, i dibattiti sulle grandi infrastrutture, talvolta trasformati in scontri, sono spesso alimentati da opinioni poco informate, talvolta da esperti improvvisati. La rete è sicuramente uno strumento democratico, ma non privo di rischi, in quanto può diffondere informazioni superficiali.

È emerso chiaramente come, per molti, non sia la politica a essere titolata a fare scelte pianificatorie e strategiche.

Eppure, in una democrazia, le amministrazioni e i governi, scelti dai cittadini informati e consapevoli, sono le uniche entità in grado di prendere decisioni cruciali per lo sviluppo della comunità, tenendo conto delle diverse esigenze: economiche, sociali, ambientali, e così via.

I tecnici, poi, hanno il compito di tradurre in realtà quanto deciso dai rappresentanti eletti dal popolo.

Questo concetto, che può sembrare banale, ma che troppo spesso viene ignorato, andrebbe ricordato costantemente. Vale per Vetto, come per Armorano, dove talvolta il dibattito si riduce a semplici discussioni "da bar". Il progetto di Vetto ha sempre suscitato

resistenze, specialmente da parte di gruppi ambientalisti, che propongono piuttosto una riduzione del fabbisogno idrico, piuttosto che la costruzione di nuove infrastrutture. La mediazione politica degli ultimi anni ha portato a una proposta più contenuta, con un invaso di 30 milioni di metri cubi, ben lontano dai 100-150 milioni che alcuni esperti ritengono necessari. Ma la vera domanda, a cui la politica è chiamata a dare risposta anche a costo di fare scelte impopolari, rimane: qual è la soluzione più opportuna per il futuro della nostra comunità? Per questo motivo, se la necessità di una diga può sembrare chiara dal punto di vista tecnico, il dibattito politico è tutt'altro che semplice».

C.D.C.



Negli anni '80

Il Progetto Marcello che vide lo stop per l'opposizione degli ambientalisti

ff Il Progetto Marcello, elaborato all'inizio degli anni '80 dallo studio di ingegneria omonimo, prevedeva la costruzione di una diga sul fiume Enza, nei pressi di Vetto, con l'obiettivo di migliorare la gestione delle risorse idriche del territorio.

L'opera avrebbe garantito un approvvigionamento stabile per l'irrigazione, la produzione di energia idroelettrica e la prevenzione delle piene, offrendo al contempo nuove opportunità per il turismo e le attività ricreative. La diga progettata era una struttura solida capace di resistere alla spinta dell'acqua grazie al proprio peso: alta 83,4 metri, con un coronamento lungo 320 metri e una base di circa 52 metri di larghezza, avrebbe creato un bacino artificiale capace di contenere fino a 93,6 milioni di metri cubi d'acqua, occupando una superficie di 4,3 chilometri quadrati.

Il livello massimo d'invaso era previsto a 428 metri sul livello del mare, con un margine di sicurezza per evitare tracimazioni in caso di eventi meteorologici estremi. Dal punto di vista funzionale, il progetto si proponeva di rispondere a diverse esigenze del territorio. L'acqua accumulata avrebbe garantito una riserva per le province di Reggio Emilia e Parma, sostenendo l'agricoltura e riducendo la dipendenza da fonti esterne. La diga avrebbe permesso anche la produzione di energia idroelettrica, sfruttando il salto d'acqua per generare elettricità pulita. Un altro vantaggio fondamentale era il controllo delle piene, grazie alla capacità dell'invaso di trattenere parte delle acque in eccesso e ridurre il rischio di alluvioni lungo il corso dell'Enza. Infine, il bacino avrebbe potuto favorire lo sviluppo turistico, offrendo uno spazio adatto a sport acquatici come il canottaggio e la pesca.

Nonostante la solidità del progetto, l'opera non fu mai realizzata. Alla fine degli anni '80, venne scattato il cosiddetto "taglione", la feritoia nella roccia destinata ad accogliere la base del muraglione della diga, che rimane l'unico segno tangibile di un cantiere mai completato. Nel 1989 il Progetto Marcello venne definitivamente bloccato a causa delle forti opposizioni da parte di gruppi ambientalisti e della mancanza di una valutazione di impatto ambientale adeguata. Negli anni successivi si è discusso più volte della possibilità di riprendere la costruzione della diga, ma il contesto normativo e le esigenze del



territorio sono profondamente cambiate. La diga di Vetto, così come era stata immaginata nel Progetto Marcello, è rimasta un'opera incompiuta, ma il tema della gestione delle risorse idriche continua a essere centrale per il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CHIARA DE CARLI

Le strutture L'Italia è stata pioniera nella costruzione di dighe

Ridracoli, un modello di successo in Romagna

Le dighe hanno da sempre un ruolo fondamentale nella gestione delle risorse idriche, nell'approvvigionamento di acqua potabile e nella produzione di energia.

In Italia, alcune di queste costruzioni hanno rappresentato un passo importante per garantire il futuro delle regioni in cui sono state realizzate.

Un modello di successo La Diga di **Ridracoli** (nella foto), situata in Romagna, è alta 103 metri, 20 metri in più di quella che si prevede per Vetto. Questa costruzione ha rappresentato una pietra miliare per il territorio romagnolo, garantendo la **sicurezza idrica**, per il turismo e per la popolazione. Senza di essa, la Romagna rischierebbe di rimanere senza acqua potabile, compromettendo gravemente la qualità della vita e la prosperità economica. Nonostante le difficoltà iniziali e le contestazioni, la Diga di **Ridracoli** è stata completata con successo. La costruzione di questa diga non è stata solo una realizzazione ingegneristica, ma anche una scelta pragmatica e lungimirante che ha permesso al territorio di prosperare senza rischiare di trovarsi senza una risorsa fondamentale come l'acqua.

La tradizione italiana nelle costruzioni di dighe L'Italia è stata pioniera nella costruzione di dighe, una tradizione che affonda le radici nell'antica Roma, quando gli ingegneri romani costruivano **acquedotti** e dighe per gestire l'acqua in vaste aree, dalla Siria alla Spagna e all'Italia.

La conoscenza e l'esperienza nella progettazione e realizzazione di dighe sono un patrimonio culturale che ci ha permesso, nei secoli, di essere leader mondiali in questo settore. In Etiopia, la Salini Impregilo sta costruendo una diga che avrà una capacità di 84 miliardi di metri cubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Acqua Ambiente Fiumi

Quattro vasche in città «Ecco dove nuovi bacini limiterebbero le piene»

Interventi possibili alla Staveco, Prati di Caprara, DumBo ed ex Cierrebi All'incontro anche la proiezione del docufilm 'Ho visto il finimondo»

di Amalia Apicella 'Ci facciamo quattro vasche?

', ironicamente, ma nemmeno troppo, è il titolo dato dell'incontro organizzato dal comitato Salviamo il Canale Navile in occasione della giornata mondiale dell'acqua. Le vasche cui fanno riferimento sono quelle di laminazione, ovvero «aree idonee alla costruzione di grandi bacini per la mitigazione del rischio alluvioni», spiega Gabriele Bernardi, presidente dell'associazione Vitruvio. Sono quattro le aree individuate in città dal comitato in cui potrebbe essere prevista la costruzione di vasche di laminazione.

L'area Staveco, se accogliesse una grande vasca di laminazione potrebbe «raccolgere l'acqua della valle del torrente Aposa, facendola depositare. Una soluzione che ridurrebbe l'inquinamento del Navile e limiterebbe il rischio di allagamenti in via san Mamolo», spiega Bernardi.

La seconda area è il bosco urbano dei Prati di Caprara, al confine con l'ospedale Maggiore. «Non possiamo permettere si allaghino i sotterranei del Maggiore e il sottopasso - continua Bernardi -. Una vasca in quella zona significherebbe intercettare a monte il Ravone, la canaletta della Ghisiliera e gli altri canali che finiscono sotto pressione».

A questi si aggiungerebbero gli spazi più piccoli del DumBO di via Casarini e dell'ex Cierrebi, di fronte alla Certosa, per la zona Andrea Costa. Proposte fatte soprattutto per «sensibilizzare su un tema tanto importante - dice Stefano Baratti, presidente dell'associazione Ca' Bura -. E nel caso in cui le vasche come proposte da noi, non possano essere realizzate, ci aspettiamo una controproposta».

Presenti all'incontro anche Andrea Bolognesi (direttore Canali di Bologna) e Daniele Ara, assessore all'Agricoltura, che spiega ai cittadini il nuovo accordo tra sindaco e Regione. «Abbiamo messo attorno al tavolo tutti i soggetti coinvolti nella gestione del Navile per arrivare a un unico ente - premessa per la creazione di un parco storico naturalistico del canale -

Nell'accordo sono previsti i ripristini dei danni causati dall'alluvione del 19 ottobre: le ipotesi avanzate prevedono anche la realizzazione di vasche di laminazione in collina, sul Ravone, sull'Aposa e sul rio Melloncello». Un piano «molto costoso - sottolinea Ara -, che può arrivare a più di 200 milioni di euro e



Acqua Ambiente Fiumi

che andrebbe realizzato in accordo con la Regione. Sarebbe, inoltre, un piano speciale per Bologna e dovrebbe entrare sotto l'egida di Fabrizio Curcio, commissario straordinario alla ricostruzione nei territori colpiti dall'alluvione, incaricato di trovare le risorse necessarie». L'incontro si è concluso con la proiezione del documentario Ho visto il finimondo. Cronache dell'alluvione di maggio 2023 in Romagna di Valerio Baroncini, vicedirettore de il Resto del Carlino, e Marco Santangelo, prodotto da QN-il Resto del Carlino con il sostegno della Bcc ravennate, forlivese e imolese. «Un lavoro che nasce da un anno passato al fianco delle persone che hanno perso tutto», racconta Baroncini.

Quattro vasche in città: "Ecco dove nuovi bacini limiterebbero le piene"

Interventi possibili alla Staveco, Prati di Caprara, DumBo ed ex Cierrebi. All'incontro anche la proiezione del docufilm 'Ho visto il finimondo'. 'Ci facciamo quattro vasche?', ironicamente, ma nemmeno troppo, è il titolo dato dell'incontro organizzato dal comitato Salviamo il **Canale Navile** in occasione della giornata mondiale dell'acqua. Le vasche cui fanno riferimento sono quelle di laminazione, ovvero "aree idonee alla costruzione di grandi bacini per la mitigazione del rischio alluvioni", spiega Gabriele Bernardi, presidente dell'associazione Vitruvio. Sono quattro le aree individuate in città dal comitato in cui potrebbe essere prevista la costruzione di vasche di laminazione. L'area Staveco, se accogliesse una grande vasca di laminazione potrebbe "raccolgere l'acqua della **valle del torrente Aposa**, facendola depositare. Una soluzione che ridurrebbe l'inquinamento del **Navile** e limiterebbe il rischio di allagamenti in via **san Mamolo**", spiega Bernardi. La seconda area è il bosco urbano dei Prati di Caprara, al confine con l'ospedale **Maggiore**. "Non possiamo permettere si allaghino i sotterranei del **Maggiore** e il sottopasso - continua Bernardi -. Una vasca in quella zona significherebbe intercettare a monte il Ravone, la **canaletta**

della Ghisiliera e gli altri canali che finiscono sotto pressione". A questi si aggiungerebbero gli spazi più piccoli del DumBO di via Casarini e dell'ex Cierrebi, di fronte alla Certosa, per la zona Andrea Costa. Proposte fatte soprattutto per "sensibilizzare su un tema tanto importante - dice Stefano Baratti, presidente dell'associazione Ca' Bura -. E nel caso in cui le vasche come proposte da noi, non possano essere realizzate, ci aspettiamo una controproposta" Presenti all'incontro anche Andrea Bolognesi (direttore Canali di Bologna) e Daniele Ara, assessore all'Agricoltura, che spiega ai cittadini il nuovo accordo tra sindaco e Regione. "Abbiamo messo attorno al tavolo tutti i soggetti coinvolti nella gestione del **Navile** per arrivare a un unico ente - premessa per la creazione di un parco storico naturalistico del canale -. Nell'accordo sono previsti i ripristini dei danni causati dall'**alluvione** del 19 ottobre: le ipotesi avanzate prevedono anche la realizzazione di vasche di laminazione in collina, sul Ravone, sull'**Aposa** e sul **rio Melloncello**". Un piano "molto costoso - sottolinea Ara -, che può arrivare a più di 200 milioni di euro e che andrebbe realizzato in accordo con la Regione. Sarebbe, inoltre, un piano speciale per Bologna e dovrebbe entrare sotto l'egida di Fabrizio Curcio, commissario straordinario alla ricostruzione nei territori colpiti dall'**alluvione**, incaricato di trovare le risorse necessarie". L'incontro si è concluso con



Interventi possibili alla Staveco, Prati di Caprara, DumBo ed ex Cierrebi. All'incontro anche la proiezione del docufilm 'Ho visto il finimondo'. 'Ci facciamo quattro vasche?', ironicamente, ma nemmeno troppo, è il titolo dato dell'incontro organizzato dal comitato Salviamo il Canale Navile in occasione della giornata mondiale dell'acqua. Le vasche cui fanno riferimento sono quelle di laminazione, ovvero "aree idonee alla costruzione di grandi bacini per la mitigazione del rischio alluvioni", spiega Gabriele Bernardi, presidente dell'associazione Vitruvio. Sono quattro le aree individuate in città dal comitato in cui potrebbe essere prevista la costruzione di vasche di laminazione. L'area Staveco, se accogliesse una grande vasca di laminazione potrebbe "raccolgere l'acqua della valle del torrente Aposa, facendola depositare. Una soluzione che ridurrebbe l'inquinamento del Navile e limiterebbe il rischio di allagamenti in via san Mamolo", spiega Bernardi. La seconda area è il bosco urbano dei Prati di Caprara, al confine con l'ospedale Maggiore. "Non possiamo permettere si allaghino i sotterranei del Maggiore e il sottopasso - continua Bernardi -. Una vasca in quella zona significherebbe intercettare a monte il Ravone, la canaletta della Ghisiliera e gli altri canali che finiscono sotto pressione". A questi si aggiungerebbero gli spazi più piccoli del DumBO di via Casarini e dell'ex Cierrebi, di fronte alla Certosa, per la zona Andrea Costa. Proposte fatte soprattutto per "sensibilizzare su un tema tanto importante - dice Stefano Baratti, presidente dell'associazione Ca' Bura -. E nel caso in cui le vasche come proposte da noi, non possano essere realizzate, ci aspettiamo una controproposta" Presenti all'incontro anche Andrea Bolognesi (direttore Canali di

la proiezione del documentario Ho visto il finimondo. Cronache dell'alluvione di maggio 2023 in Romagna di Valerio Baroncini, vicedirettore de il Resto del Carlino, e Marco Santangelo, prodotto da QN-il Resto del Carlino con il sostegno della Bcc ravennate, forlivese e imolese. "Un lavoro che nasce da un anno passato al fianco delle persone che hanno perso tutto" , racconta Baroncini.

Risolte due **frane** nel bolognese, riaperte al traffico la SP 79 "Pian di Balestra"

(Sesto Potere) - Bologna - 23 marzo 2025 - Riaperta in serata la SP 79 "Pian di Balestra" in località Trasasso, nel territorio del Comune di Monzuno, danneggiata dalle intense precipitazioni del 13 e 14 marzo scorso. La pioggia aveva messo in moto una piccola **frana** tra il km 1 e il km 2, in un punto non ripido, successivamente messa in sicurezza e costantemente monitorata. Per riaprire al transito è stata creata una strada bianca lunga circa 30 metri, che è percorribile con limite di velocità a 30 km/h. La strada sarà asfaltata successivamente. Nella giornata di ieri è stata riaperta anche la SP 55 Case Forlai (il primo tronco) in località Sambucedro, nel Comune di Alto Reno Terme. La strada era stata chiusa al km 3 per lavori di rimozione dei detriti causati da una **frana** a monte. Ed entro la giornata era programmata anche la conclusione delle operazioni di pulizia e asportazione dei massi e del fango per permettere la ripresa regolare della circolazione.



SESTO POTERE
COM
Chiusura del sito

Sesto Potere

Risolte due frane nel bolognese, riaperte al traffico la SP 79 "Pian di Balestra"



03/23/2025 17:33

(Sesto Potere) – Bologna – 23 marzo 2025 – Riaperta in serata la SP 79 "Pian di Balestra" in località Trasasso, nel territorio del Comune di Monzuno, danneggiata dalle intense precipitazioni del 13 e 14 marzo scorso. La pioggia aveva messo in moto una piccola frana tra il km 1 e il km 2, in un punto non ripido, successivamente messa in sicurezza e costantemente monitorata. Per riaprire al transito è stata creata una strada bianca lunga circa 30 metri, che è percorribile con limite di velocità a 30 km/h. La strada sarà asfaltata successivamente. Nella giornata di ieri è stata riaperta anche la SP 55 Case Forlai (il primo tronco) in località Sambucedro, nel Comune di Alto Reno Terme. La strada era stata chiusa al km 3 per lavori di rimozione dei detriti causati da una frana a monte. Ed entro la giornata era programmata anche la conclusione delle operazioni di pulizia e asportazione dei massi e del fango per permettere la ripresa regolare della circolazione.

Acqua Ambiente Fiumi

definitivamente il Lamone - dichiara Manuela Rontini, sottosegretaria alla Presidenza con delega alla Protezione civile -.

Il presidente de Pascale ha già rappresentato al commissario Curcio la necessità di inserire uno stanziamento adeguato all'intervento strutturale da finanziare all'interno dell'ordinanza commissariale 13 ter.

Siamo fiduciosi che la richiesta sarà accolta e che, non appena le condizioni meteo lo consentiranno, potranno partire i cantieri. Nel frattempo proseguono le operazioni di infiltrazione e telonatura per consolidare i tratti arginati».

L'incontro di giovedì sarà un'occasione per aggiornare la cittadinanza sulle misure in corso e sulle prospettive future, in attesa dell'avvio dei cantieri definitivi non appena le condizioni lo permetteranno.

Serata gratuita per parlare di alluvione

FAENZA Stasera alle 20.30 al cinema Europa è in programma una serata gratuita aperta a tutti, organizzata dal Comitato Borgo Alluvionato per la sicurezza di Faenza, e della pianura fino a Ravenna. Durante la serata verrà illustrato il progetto dell'Area di resistenza del Borgo che prevede l'attivazione in tempi brevi di alcune aree di allagamento nei pressi di Faenza. Il progetto verrà illustrato direttamente dagli ingegneri progettisti incaricati dal Comune e ci sarà spazio per domande da parte dei cittadini presenti in sala. Sarà anche presentata ai partecipanti alla serata la possibilità di effettuare una raccolta firme per velocizzare la realizzazione delle casse di espansione del fiume Lamone già previste nel 2010 dallo studio del prof. Armando Brath e mai realizzate. «Tale studio è stato commissionato e consegnato alla Regione Emilia Romagna nel 2010 - dicono i promotori dell'iniziativa -, ma i lavori per le casse di espansione non sono mai partiti nonostante fosse evidente l'utilità di tali opere delle quali si sono perse le tracce. Inoltre in attesa delle casse di espansione, sarà proposta la realizzazione di ulteriori dighe briglie nei comuni a monte di Faenza, al fine di rendere allagabili aree appositamente asservite ed indennizzate, per limitare l'arrivo della piena in città e in pianura, fino al mare.

Con l'intensificarsi della frequenza e intensità delle piogge non è accettabile che opere già studiate e prive di gravi controindicazioni, rimangano ferme, nel totale disinteresse per l'incolumità delle persone e dei beni. Le casse di espansione e le aree di allagamento sono fondamentali per contenere volumi importanti di piena che se governati a monte, limitano la loro potenza distruttiva a valle».



Riemerge la discarica fantasma Onda di rifiuti verso la Romagna

Tonnellate di spazzatura nell'alveo di un affluente del **Santerno**. Allarme inascoltato da cinquant'anni

di Filippo Donati PALAZZUOLO SUL SENIO (Firenze) Una discarica di cui si era persa la memoria, nonostante la battaglia parlamentare condotta dall'ex sindaco di Imola Veraldo Vespignani, e la rivolta popolare che aveva bloccato gli sversamenti di rifiuti ad appena una settimana dall'inizio. A fare tornare brutalmente allo scoperto quel capitolo di storia è stata l'ondata di maltempo di una settimana fa, che lungo la strada del Passo della Sambuca, nel Comune di Palazzuolo sul Senio, nella Romagna Toscana, sul limitare tra i bacini di Arno e **Reno**, ha riportato alla luce le tonnellate di rifiuti solidi urbani che nel '71 la municipalizzata fiorentina portò da Firenze a Palazzuolo, per rovesciarli direttamente nell'alveo del **torrente** Rovigo, con l'assenso del Comune appenninico, come purtroppo accadeva in epoche nelle quali la legislazione in termini di rifiuti era radicalmente diversa. Gli sversamenti furono brevi ma abnormi: Vespignani nella sua interrogazione parlamentare parlò di trecento tonnellate al giorno.

Non a caso gli abitanti dei Comuni di Palazzuolo e di Firenzuola si ribellarono, arrivando addirittura a occupare i due municipi. Dalla cima del passo della Sambuca lo scenario è apocalittico: si notano i cumuli di rifiuti che costituiscono ormai la nuova sponda della **vallata**. Plastica, vetro, polistirolo, materassi, sacchetti, per mezzo chilometro da quota mille metri fino al livello del **torrente**, di cui appena si percepisce il fluire.

Da qui le **acque** discendono una **vallata** laterale del **Santerno**: sono le stesse in cui si tuffano i romagnoli, da generazioni, alla cascata di **Moraduccio**. Il fiume prosegue poi il suo corso in direzione della provincia di Ravenna: è uno degli ultimi affluenti del **Reno**. Nelle ore successive alla gigantesca **frana**, Arpa Toscana e il Comune di Palazzuolo si sono attrezzati per collocare delle **paratie** lungo il Rovigo, al fine di bloccare la corsa dei rifiuti verso **valle**. «Arpat ha effettuato delle analisi - dice il sindaco di Palazzuolo, Marco Bottino -. Stando ai monitoraggi, quelli rinvenuti risultano essere rifiuti urbani; nel momento in cui potremo raccogliergli, come tali andranno trattati.

Quelli invece che saranno caricati dalle ruspe insieme alla terra che compone la **frana** saranno smaltiti come rifiuti speciali. Parliamo di rifiuti che sono riemersi dopo cinquantaquattro anni, e che è realistico



pensare abbiano perso pericolosità. Abbiamo posizionato le reti, mi sento di tranquillizzare i toscani e i romagnoli.

Purtroppo, quella discarica, anzi dovrei dire quello sversamento, nonostante la battaglia che lo accompagnò, era sparito dalla memoria: nella mappatura delle discariche effettuate dalla Regione Toscana non compariva».

Quesiti su cui sarà forse la magistratura a esprimersi: nelle scorse ore i carabinieri forestali hanno effettuato dei controlli sul posto. La ferita **ambientale** che solca una **vallata** dove fra poche settimane sarebbero andati a rifugiarsi gli amanti delle domeniche al **fiume**, tuttavia, richiederà tempo per rimarginarsi.

«Per il momento, complice la stagione, non si pone il quesito di un divieto di balneazione - prosegue il sindaco Bottino -. Eventuali decisioni di questo tipo saranno legate alla analisi effettuate sul rio Rovigo e sul **Santerno**.

Non appena potremo organizzare squadre di volontari entreranno in azione, siamo già d'accordo con Legambiente. Non sarà semplice: a oggi non esiste un modo per raggiungere il **torrente** che non sia risalirne il corso: ciò richiederà verosimilmente un grande numero di volontari, forse organizzati con catene umane. Dal **torrente** i rifiuti andranno accumulati in un rifugio poco distante, e da lì portati al livello della strada del passo, dove potranno essere scaricati nei cassoni».

«Siamo rimasti basiti - ammette Alberto Baldazzi, sindaco di Castel del Rio -. Nessuno in Comune sapeva dell'esistenza di una discarica a pochi chilometri dal confine regionale. Il sindaco di Palazzuolo è stato parzialmente rassicurante, soprattutto per quel che riguarda il percolato, visto che le prime analisi dell'Arpa sono rassicuranti. Resta da capire se sono state realizzate le opere previsionali promesse, per evitare lo sversamento di materiale solido nel **Santerno**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Acqua Ambiente Fiumi

Lamone, messa in sicurezza Si chiudono le crepe e si consolidano gli argini

I lavori della Regione nei territori di Bagnacavallo, Ravenna e Russi Rontini: «De Pascale ha chiesto a Curcio di inserire uno stanziamento adeguato»

Dopo i danni causati dalle ultime piogge adesso una delle priorità per il territorio è la messa in sicurezza degli argini dove si sono create fessurazioni. Proseguono i lavori della Regione in particolare per il fiume Lamone che, in seguito agli ultimi eventi meteorologici, presenta fessurazioni nell'argine che interessa alcuni tratti dei comuni di Bagnacavallo e Ravenna. «Su tutte le fessurazioni si legge nella nota della Regione, a partire prioritariamente da quelle di maggiore entità, sono già in corso interventi urgenti di impermeabilizzazione con miscela (tipo bentonitico) per evitare infiltrazioni e attività di telonatura e attività di telonatura con lo scopo di rallentare l'eventuale saturazione o filtrazione in caso di piene del fiume il cui livello idrometrico vada ad interessare direttamente gli argini. Le valutazioni effettuate, continua la Regione, «hanno da subito evidenziato l'elevata complessità dell'intervento strutturale da realizzare sui corpi arginali che non può essere eseguito nell'immediato per le condizioni meteorologiche del periodo e per il possibile manifestarsi di ulteriori eventi di piena critica. A rendere ancora più complessa la situazione concorrono sia le caratteristiche delle arginature sia la presenza di un esteso abitato collocato a ridosso degli argini che rende complessa l'attività di cantierizzazione».

Le valutazioni effettuate, continua la Regione, «hanno da subito evidenziato l'elevata complessità dell'intervento strutturale da realizzare sui corpi arginali che non può essere eseguito nell'immediato per le condizioni meteorologiche del periodo e per il possibile manifestarsi di ulteriori eventi di piena critica. A rendere ancora più complessa la situazione concorrono sia le caratteristiche delle arginature sia la presenza di un esteso abitato collocato a ridosso degli argini che rende complessa l'attività di cantierizzazione».

Situazione sulla quale il presidente della Regione, Michele de Pascale, si è confrontato sia con il Commissario alla ricostruzione, Fabrizio Curcio, sia con il direttore del Dipartimento nazionale della Protezione civile, Fabio Ciciliano.

«Siamo al lavoro insieme ai sindaci per mettere in sicurezza definitivamente il Lamone dice la sottosegretaria alla Presidenza con delega alla Protezione civile, Manuela Rontini. De Pascale ha già rappresentato al commissario Curcio la necessità di inserire uno stanziamento adeguato all'intervento strutturale da finanziare all'interno dell'ordinanza commissariale 13 ter. Siamo fiduciosi che la richiesta sarà accolta e che, appena le condizioni meteo lo consentiranno, potranno partire i cantieri. Nel frattempo proseguono le operazioni di infiltrazione e telonatura per consolidare i tratti arginati».

L'Agenzia regionale di Protezione civile insieme ai Comuni di Ravenna, Bagnacavallo e Russi, stanno predisponendo un piano specifico collegato al sistema di allertamento e alla rete dei sensori coordinata



Acqua Ambiente Fiumi

da Arpae, per la necessaria tutela delle persone. Fino a quando l'intervento strutturale sull'argine non sarà completato sarà perciò vietato a chiunque accedere alle aree interessate.

Messa in sicurezza del **Lamone**, proseguono i lavori della Regione nei territori di Bagnacavallo, Ravenna e Russi

La sottosegretaria Rontini: "Al lavoro senza sosta per sistemare l'argine a tutela delle cittadine e dei cittadini" Proseguono i lavori della Regione per mettere in sicurezza il **Lamone** che, in seguito agli ultimi eventi meteorologici, presenta alcune fessurazioni nell'argine che interessa alcuni tratti dei comuni di Bagnacavallo e Ravenna Su tutte le fessurazioni, a partire prioritariamente da quelle di **maggiore** entità, sono già in corso interventi urgenti di impermeabilizzazione con miscela (tipo bentonitico) per evitare infiltrazioni e attività di telonatura con lo scopo di rallentare l'eventuale saturazione/filtrazione in caso di piene del **fiume** il cui livello idrometrico vada ad interessare direttamente il corpo arginale. Le **valutazioni** effettuate hanno da subito evidenziato l'elevata complessità dell'intervento strutturale da realizzare sui corpi arginali che non può essere eseguito nell'immediato per le condizioni meteorologiche del periodo e per il possibile manifestarsi di ulteriori eventi di piena critici. A rendere ancora più complessa la situazione concorrono sia le caratteristiche geometriche delle arginature sia la presenza di un esteso abitato collocato a ridosso dell'arginatura che rende molto complessa l'attività di

cantierizzazione. Situazione sulla quale il presidente della Regione, Michele de Pascale , si è confrontato sia con il Commissario alla ricostruzione, Fabrizio Curcio , sia con il direttore del Dipartimento nazionale della Protezione civile, Fabio Cicilian o. "Siamo al lavoro senza sosta, insieme ai sindaci e alle sindache, per mettere in sicurezza definitivamente il **Lamone**- afferma la sottosegretaria alla Presidenza con delega alla Protezione civile, Manuela Rontini -. Il presidente de Pascale ha già rappresentato al commissario Curcio la necessità di inserire uno stanziamento adeguato all'intervento strutturale da finanziare all'interno dell'ordinanza commissariale 13 ter. Siamo fiduciosi che la richiesta sarà accolta e che, non appena le condizioni meteo lo consentiranno, potranno partire i cantieri. Nel frattempo proseguono le operazioni di infiltrazione e telonatura per consolidare i tratti arginati". L' Agenzia regionale di Protezione civile insieme ai Comuni di Ravenna Bagnacavallo e Russi , stanno predisponendo un piano specifico (fase di previsione e in corso di evento) collegato al sistema di allertamento e alla rete dei sensori coordinata da Arpae , per la necessaria tutela delle persone. Fino a



La sottosegretaria Rontini: "Al lavoro senza sosta per sistemare l'argine a tutela delle cittadine e dei cittadini" Proseguono i lavori della Regione per mettere in sicurezza il Lamone che, in seguito agli ultimi eventi meteorologici, presenta alcune fessurazioni nell'argine che interessa alcuni tratti dei comuni di Bagnacavallo e Ravenna Su tutte le fessurazioni, a partire prioritariamente da quelle di maggiore entità, sono già in corso interventi urgenti di impermeabilizzazione con miscela (tipo bentonitico) per evitare infiltrazioni e attività di telonatura con lo scopo di rallentare l'eventuale saturazione/filtrazione in caso di piene del fiume il cui livello idrometrico vada ad interessare direttamente il corpo arginale. Le valutazioni effettuate hanno da subito evidenziato l'elevata complessità dell'intervento strutturale da realizzare sui corpi arginali che non può essere eseguito nell'immediato per le condizioni meteorologiche del periodo e per il possibile manifestarsi di ulteriori eventi di piena critici. A rendere ancora più complessa la situazione concorrono sia le caratteristiche geometriche delle arginature sia la presenza di un esteso abitato collocato a ridosso dell'arginatura che rende molto complessa l'attività di cantierizzazione. Situazione sulla quale il presidente della Regione, Michele de Pascale , si è confrontato sia con il Commissario alla ricostruzione, Fabrizio Curcio , sia con il direttore del Dipartimento nazionale della Protezione civile, Fabio Cicilian o. "Siamo al lavoro senza sosta, insieme ai sindaci e alle sindache, per mettere in sicurezza definitivamente il Lamone- afferma la sottosegretaria alla Presidenza con delega alla Protezione civile, Manuela Rontini -. Il presidente de Pascale ha già rappresentato al commissario Curcio la necessità di

quando l'intervento strutturale sull'**argine** non sarà completato sarà perciò vietato a chiunque accedere alle aree interessate Intanto, giovedì 27 alle 20.45 alla Sala azzurra di Villanova di Bagnacavallo (Piazza Lieto Pezzi 3) si terrà un incontro aperto alla cittadinanza per rappresentare ai cittadini la situazione e rispondere ad ogni loro dubbio.